

Quali sono stati gli effetti della legge Fornero? Sembra aver ridotto le distorsioni e gli abusi nell'utilizzo di alcuni contratti atipici. Ma anche disincentivato le imprese ad assumere nuovi lavoratori o a rinnovare i contratti in scadenza, per l'incertezza del ciclo economico.

COSA È SUCCESSO ALLA CARRIERA DEI LAVORATORI?

Le dinamiche che segnano l'evoluzione dei posti di lavoro sono il frutto del ciclo economico. Nessuno può negarlo. Tuttavia, a partire dalla seconda metà del 2012, è entrata in vigore una **riforma del mercato del lavoro** (legge 92/2012), che ha reso più stringenti i criteri per l'utilizzo delle principali forme contrattuali a termine e i cui effetti si sono inevitabilmente intrecciati con quelli della congiuntura. Allora, due domande sono le domande che sorgono: il riassetto normativo predisposto dall'allora ministro Fornero ha redistribuito le opportunità di lavoro, favorendo quelle a **maggiore durata e tutela**? E poi, indipendentemente dagli esiti della redistribuzione, quale impatto ha avuto la riforma sul volume complessivo della domanda di lavoro? Senza la pretesa di avanzare valutazioni conclusive, proviamo a fornire una risposta utilizzando i dati amministrativi sui flussi di avviamenti, cessazioni e trasformazioni dei centri per l'impiego. L'analisi si riferisce alla Toscana. (1)

L'analisi descrittiva delle carriere dei **lavoratori cessati** prima e dopo l'entrata in vigore della legge Fornero consente di ricavare alcuni indizi su quello che è successo. Consideriamo le coorti di lavoratori cessati nel terzo trimestre 2010 e 2012 nelle quattro principali **fattispecie contrattuali a termine** (il lavoro intermittente, quello parasubordinato, il contratto a tempo determinato e l'apprendistato) e confrontiamo gli esiti occupazionali di questi lavoratori a distanza di sei mesi. Rispetto a quanto avvenuto nel 2010, immediatamente dopo la riforma sono cresciute le probabilità di ritrovare lavoro per chi proveniva da un rapporto intermittente; viceversa, la probabilità di essere occupato si è ridotta per tutti gli altri lavoratori flessibili.

Figura 1 – Cessazioni registrate nel terzo trimestre di ogni anno per contratto di origine e esito a 6 mesi.

Fonte: elaborazioni Irpet su dati Sil, Regione Toscana

In ogni caso, chi ritrova il lavoro con quali modalità contrattuali viene avviato? Quello che si rileva è una crescita dei passaggi **dal lavoro intermittente verso il tempo indeterminato e determinato**, spesso all'interno della stessa azienda, che di fatto celano una trasformazione del medesimo rapporto di lavoro. Lo stesso effetto si rileva anche tra i lavoratori parasubordinati, sebbene con una minore intensità. Il lavoro in apprendistato e quello a tempo determinato, invece, non registrano segnali evidenti in questa direzione.

Figura 2 – Esiti contrattuali a un mese della coorte di cessati nel terzo trimestre da un contratto intermittente e nuovamente assunti.

Figura 3 – Esiti contrattuali a sei mesi della coorte di cessati nel terzo trimestre da contratto di lavoro parasubordinato e nuovamente assunti.

Dopo la riforma, quindi, per alcune **tipologie di lavoratori più flessibili** (intermittenti e parasubordinati) sono aumentate le probabilità di stabilizzazione, ma è al tempo stesso cresciuta la probabilità di restare disoccupato alla scadenza del contratto a termine: vale per il parasubordinato, come si osserva nella prima tabella, ma anche per il determinato e l'apprendistato.

Si tratta, però, di evidenze descrittive, e quindi potrebbero essere il frutto di una combinazione di eventi, su tutti la recessione, che hanno agito in concomitanza con la riforma.

MENO LAVORO, MA PIÙ TUTELATO

Le indicazioni tratte dall'analisi delle carriere trovano conferma nella evoluzione temporale dei macro dati degli avviamenti delle principali tipologie contrattuali: crolla l'intermittente, flette l'area del parasubordinato, cala l'apprendistato, cresce il tempo indeterminato e, sebbene in misura inferiore, il lavoro a tempo determinato. Il tutto mentre **si accentua la riduzione del numero totale degli avviamenti**.

Pertanto, in corrispondenza dell'entrata in vigore della riforma, è avvenuta una variazione (di segno o di intensità) negli andamenti delle singole tipologie contrattuali. L'evidenza è suffragata dall'applicazione del test di Chow, che evidenzia la presenza di un *break* strutturale nelle serie temporali degli avviamenti (eccetto che per l'apprendistato). **(2)**

Figura 4- Tassi di variazione (%) degli avviamenti per tipologia contrattuale.

Nota. Il test di Chow è stato condotto stimando, per ciascuna delle serie considerate, una regressione, tramite il metodo Ols, con la sola costante e testando successivamente per la presenza di un *break* strutturale a partire dal luglio 2012 (ipotesi nulla: assenza di *break* strutturale). (*) significatività al 10 per cento; (**) significatività al 5 per cento; (***) significatività all'1 per cento.

Sebbene il *break* osservato non possa essere necessariamente imputabile alla riforma, in quanto potenzialmente riconducibile a una pluralità di eventi, l'andamento anticiclico del tempo indeterminato e di quello determinato lascerebbe supporre un passaggio da alcune forme contrattuali più flessibili a quelle più stabili, ma con un volume di avviamenti complessivamente in calo.

Ulteriori analisi econometriche svolte sulle serie temporali degli avviamenti, ma anche dei saldi fra avviamenti e cessazioni, e infine degli occupati, confermerebbero – dopo avere controllato per il ciclo economico – una associazione negativa fra la riforma e la dinamica del volume complessivo di lavoro. Quindi, se redistribuzione c'è stata, sembra essere stata parziale e su dimensioni della torta inferiori a prima.

A questo livello di approfondimento, nulla di conclusivo può essere ancora argomentato. Vi sono però molti indizi per i quali la riforma abbia avuto **un duplice effetto**: da un lato, avrebbe indotto un meccanismo di sostituzione tra le diverse forme di lavoro, riducendo le distorsioni e gli abusi nell'utilizzo di alcuni contratti atipici; dall'altro, avrebbe **disincentivato le imprese ad assumere** nuovi lavoratori o a rinnovare i contratti in scadenza, dato il quadro di assoluta incertezza del ciclo economico. Meno lavoro, quindi, sebbene per alcuni migliore.

Poiché il problema è creare lavoro, il tema è come farlo. Delle due l'una: o ridurre significativamente il costo del lavoro; oppure rilanciare la domanda aggregata, con un piano mirato ma generoso di investimenti. Prima cominciamo a ragionare su questo, prima (forse) usciremo dalla crisi.

(1) Per i dettagli si rinvia al Rapporto 2013 sul mercato del lavoro in Toscana (

http://www.irpet.it/index.php?page=pubblicazione&pubblicazione_id=489), Collana Irpet, in corso di pubblicazione

(2) I test di Chow sono stati condotti dopo aver stimato una regressione di ciascuna delle variabili dipendenti sulla sola costante e non controllando per la presenza di variabili omesse, a cui potrebbe essere legato il cambio di media. Inoltre, il test è eseguito sotto l'assunzione di conoscere la data del *break* strutturale. Ai fini del ragionamento sviluppato in questa sede, tuttavia, i test sono intesi come uno strumento per effettuare una prima valutazione sulla significatività del cambio nel tasso di crescita medio delle variabili in esame. Una analisi di sensitività dei risultati rispetto all'andamento del ciclo economico, alle condizioni del mercato del credito e al *timing* della riforma è svolta nel Rapporto sul mercato del lavoro in Toscana, al quale rinviamo per ulteriori approfondimenti.

, ,

Elena Cappellini Funzionario di ricerca, si occupa di Economia del lavoro e della società presso l'IRPET, "Istituto Regionale Programmazione Economica della Toscana".

Tommaso Ferraresi Assistente di ricerca a tempo determinato si occupa di Analisi del sistema imprenditoriale e delle relazioni con lo sviluppo locale presso l'IRPET, "Istituto Regionale Programmazione Economica della Toscana".

Donatella Marinari Assistente di ricerca con specializzazione statistica all'IRPET (Istituto Regionale Programmazione Economica della Toscana). Si occupa di modelli e statistiche demografiche e del lavoro.

Nicola Sciclone Irpet- istituto Regionale per la Programmazione Economica della Toscana

Diventa sostenitore de lavoce.info.

Con il tuo contributo possiamo migliorare la qualità degli interventi e offrire nuovi servizi a voi lettori.